Concluso dopo 4 giorni di dibattiti e spettacoli il festival dc

A Palmanova orgoglio di partito più che dibattito e ricerca politica

Il carattere della «sagra popolare» non ha nascosto l'attento dosaggio fra i notabili democristiani e le correnti - Il problema della «ricerca della propria identità»

DALL'INVIATO

PALMANOVA — E' finita com'era previsto, con una manifestazione intorno a Benigno Zaccagnini, che è stata anche una affermazione personale del segretario dc. Migliaia di voci acclamanti «Zac Zac», quasi che nelle invocazioni alla figura del segretario nazionale la base democristiana volesse come cancellare, ripulire altre immagini meno gradevoli del partito. Molti a Palmanova hanno scoperto, o «riscoperto», la base democristiana, una base popolare, di lavoratori, di uomini e donne semplici, di giovani. Qualcuno lo ha fatto con la stizza presuntuosa del gruppetto minoritario. Altri con sorpresa, con un entusiasmo trionfalistico di cui si potrebbe sorridere, se non venissero direttamente da alti dirigenti dc: i quali in tal modo confessano che del partito conoscevano finora soprattutto gli organigrammi dei centri di potere, più che il volto reale del consenso di massa su cui continua a poggiare, nonostante tutto, la loro discussa mediazione del potere.

Eppure c'è poco da stupirsi, anche del calore della folla che si è stretta attorno a Zaccagnini, con quanto di simbolico per il rinnovamento del partito egli rappresenta. L'analisi delle basi di massa di un movimento politico dei cattolici non è una scoperta di oggi. E inoltre si sa come la gente risponda — per un proprio intimo bisogno di reagire ai fattori alienanti della vita in questa società — alle occasioni di incontro e di festa, alle manifestazioni collettive, di crescita culturale.

I quattro giorni di Palmanova sono stati tutto questo? Certamente. Come le feste dell'*Unità*? Meglio o peggio? Non ci interessa e non è utile a capire le cose un simile confronto. Sono stati i Bodrato, i Ciccardini — ripresi d'altra parte da alcuni quotidiani — a giustificare e ad esaltare insieme il carattere un po' avventuroso, da «sagra paesana», l'improvvisazione della loro festa, contrapponendo tutto ciò alla «perfetta organizzazione» dei festival comunisti (come se efficienza ed organizzazione, frutti del lavoro volontario di migliaia di militanti, fossero dei difetti).

Piuttosto, c'è in qualche modo da preoccuparsi quando si sente proclamare a tutto volume dai microfoni di Palmanova che «noi democristiani siamo nel Paese come in questa piazza un po' disorganizzati, un po' pasticcioni, ma liberi». Se bisogna crederci, trasferita a livello di un partito che governa il Paese da trent'anni con un bilancio che è sotto gli occhi di tutti, l'affermazione appare molto propagandistica.

Per di più a seguire questa Festa a Palmanova e nel resto del Friuli, non sembra che tutto si sia svolto all'insegna dell'improvvisazione. Dietro la «sagra paesana» che a Palmanova ha concentrato il massimo della folla e calamitato l'interesse spontaneo della base, è parso di intravvedere anzi un'attenta regia. Un dosaggio quasi perfetto per tutti i capi corrente, i maggiorenti, quelli che contano nel partito: un incontro per gli economisti e per Umberto Agnelli; un'assemblea europeista per Fanfani; tavole rotonde per Bisaglia, per Vittorino Colombo, persino per Rumor; convegni per Tina Anselmi, per Donat Cattin, manifestazioni per Emilio Colombo e per Granelli. E tutta questa serie di convegni politico-culturali organizzati in sedi lontane da Palmanova. Per «coinvolgere» l'intera regione, si è detto. Il risultato è stato invece quello di isolarli.

Come è avvenuto sabato, a Monfalcone, dove lo scontro anche assai aspro tra Macario e Donat Cattin sui problemi del sindacato e dell'occupazione, la stessa contestazione degli operai dei cantieri in cassa integrazione, sono stati contenuti nel chiuso di una sala, non hanno coinvolto la massa dei partecipanti alla Festa. Quasi che si volessero riservare le giornate di Palmanova soltanto allo svago, mentre nulla può restare estraneo alla complessa realtà del Paese, se si vuole che la gente, la folla, sia davvero «protagonista», e non semplice «pubblico».

Anche a Palmanova comunque politica ce ne è stata. Ma una «politica» volta, più che a stimolare la riflessione e il dibattito, ad esaltare il patriottismo, l'orgoglio di partito. A questo fine sono stati utilizzati anche i personaggi della cultura e del mondo dello spettacolo, offerti al pubblico più come testimonianza di presenza nel partito che per il valore delle loro opere ed esibizioni.

La ricerca legittima della propria identità e tradizione di partito, nella realtà italiana attuale dunque, sembra anche in questa occasione essere ricercata dalla DC più nella chiusura in se stessa, nella contrapposizione, che non nel confronto reale con le altre forze politiche e culturali, con i valori che esse esprimono.

Andreotti, con una battuta, ha detto che la «Festa dell'amicizia» dovrebbe significare prima di tutto «essere un po' più amici fra di noi». Il che la dice lunga. E poi, nel suo discorso (così come hanno fatto Moro e Zaccagnini), ha dovuto impegnarsi a spiegare come il Paese oggi possa procedere, possa sperare di uscire dalla crisi, soltanto attraverso il rispetto leale delle intese ed un impegno deciso di tutte le forze politiche democratiche. Se questo rinnovato rapporto con la base, costituito dalla Festa dell'Amicizia, dallo stesso orgoglio di essere e dirsi democristiani, sarà il messaggio politico che uscirà da Palmanova, potrà dirsi che la Festa non sarà stata utile solo per una bandiera.

Mario Passi

Al Festival dell'«Avanti!»

Riconfermati a Venezia i legami fra Italia e Spagna democratica

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — Con una manifestazione in Campo San Polo, presenti il segretario nazionale del PSI Bettino Craxi (che ha tenuto il comizio conclusivo), e il segretario nazionale del PSOE Felice Gonzales, si è chiuso ieri sera il Festival dell'*Avanti!* dopo una settimana di incontri, dibattiti, spettacoli culturali. Quando, nel «campo» gremito di compagni socialisti (molti anche i comunisti presenti), Gonzales e la delegazione spagnola che lo accompagnava hanno fatto il loro ingresso nell'area del Festival, sono stati accolti da un calorosissimo e prolungato applauso, testimonianza dello spirito internazionalista che da sempre anima i veneziani.

Lo aveva ricordato poco prima anche il sindaco della città Mario Rigo, accogliendo l'ospite in Municipio, ove erano presenti i consiglieri comunali, provinciali, regionali, il presidente dell'Amministrazione provinciale Lucio Strumendo, il segretario regionale della CGIL Coldagelli e il compagno Rino Serri della Direzione del PCI.

All'insegna della solidarietà con il popolo spagnolo si è svolta, infatti, lo scorso anno, la Biennale: in quella occasione erano venuti a Venezia, espressamente invitati dalla municipalità, i rappresentanti popolari del popolo spagnolo, ancora costretti alla clandestinità, per sottolineare — ha detto Rigo — una comune volontà antifascista e il profondo legame democratico fra i due popoli. Gonzales ha risposto con brevi parole di ringraziamento per la lotta che il popolo italiano ha svolto in favore della libertà della Spagna, a partire dalla difesa armata della Repubblica fino ai giorni nostri. Ha ripreso questo motivo anche in Campo San Polo.

Per la chiusura del primo Festival dell'*Avanti!* a carattere nazionale (altri tre, come è noto, si terranno in altrettante città), sono giunti a Venezia centinaia di compagni socialisti da varie parti d'Italia. E' stato un Festival ricco di iniziative, che ha affrontato dibattiti su temi importanti: il concetto dell'egemonia in Gramsci; la riforma della RAI-TV; il dissenso; la posizione dei «nuovi filosofi».

t. m.

Avviate dall'Archivio storico le manifestazioni '77

Il «videotape» al centro del convegno d'apertura della Biennale di Venezia

Da ottobre a dicembre le iniziative sul «dissenso» - Assenti i Paesi socialisti dalla riunione internazionale sul tema del prossimo anno dedicato al rapporto tra natura e arte

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — L'ultimo scorcio di gestione della «nuova» Biennale (il Consiglio direttivo scadrà, infatti, fra qualche mese), accanto a rinnovate polemiche, vede anche la messa a punto della struttura fondamentale di ogni sua produzione culturale: l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee.

Dopo un iniziale quanto massiccio lavoro di raccolta e riordino dei materiali, avvenuto sotto la direzione di Wladimiro Dorigo, questa struttura ha avviato sabato scorso la propria attività permanente, affrontando un programma quadrimestrale di attività che è un «saggio» di quello che l'Archivio vuole essere e rappresentare nella vita culturale cittadina: uno strumento per la conoscenza e la promozione di scienze diverse al servizio di un pubblico il più vasto possibile, delle scuole, dell'associazionismo di base, degli Enti locali.

Con la manifestazione di sabato si è aperto un seminario di tre giorni dedicato alla «Teoria e pratica dei *videotape* nelle comunicazioni di massa», seminario destinato a introdurne altri sullo stesso argomento che si svolgeranno tra ottobre e novembre. E' questa la prima manifestazione stagionale che la Biennale offre al pubblico; assieme alle altre iniziative programmate dall'Archivio, l'Ente veneziano è impegnato quest'anno solo in quelle sul «dissenso» culturale nei Paesi dell'Est europeo, che dovrebbero svolgersi tra ottobre e dicembre.

In occasione del seminario sul *videotape* è giunto sulla Laguna dal Canada, uno tra i più noti studiosi dei *mass-media*, Marshall McLuhan, al quale è affidata la condirezione dei lavori, in collaborazione con Franco Ferrarotti e Enzo Forcella. Al suo arrivo a Venezia, egli ha avuto modo di esprimere alla stampa tutta la sua curiosità di fronte ad una società così diversa da quella canadese, «diversa» — ha sostenuto — anche e soprattutto «perchè qui ci sono tanti comunisti».

Per McLuhan, per la scienza di cui egli è dottissimo teorico, il consenso di massa che i comunisti italiani riescono ad ottenere non risulta facilmente comprensibile con l'impiego dei consueti strumenti di analisi della «teoria della comunicazione»; si tratta evidentemente, lo diciamo per McLuhan, di un fenomeno che va oltre la teoria e la pratica dei mezzi di comunicazione di massa ed investe sfere di altra natura; l'Italia gli offre perciò enorme materia di studio in proposito, se non altro per comprendere come si realizza la formazione del consenso nel nostro Paese.

A questa prima iniziativa dell'Archivio, seguiranno fra ottobre e novembre un corso di formazione su «Teoria e tecnica del *videotape*» della durata di dieci giorni, nel corso dei quali si affronteranno gli aspetti semiologici, linguistici, didattici, sociologici, giornalistici, politici, teorici e organizzativi del mezzo. A ottobre verranno aperte due mostre su «Russolo / L'arte dei rumori 1913-1931» e su ventotto artisti futuristi fra il 1912 e il 1914. Sempre in ottobre si svolgerà un seminario-incontro di istituti e laboratori europei di musica elettronica, elettricoacustica, per computers. A fine novembre si avrà una mostra di tutti gli allestimenti della Biennale fra il 1895 e il 1976. Dopo questo primo ciclo di attività, l'Archivio prenderà in esame iniziative riguardanti le arti visive, il cinema, la musica, il teatro.

L'Archivio — è bene ribadirlo — non vuol essere una struttura «interna» alla Biennale. Certamente deve collegarsi strettamente alle attività dell'Ente culturale, ma deve soprattutto offrire servizi e prodotti al decentramento culturale nel territorio. In questo senso è necessaria un'opera di sensibilizzazione e di conoscenza degli operatori culturali, affinchè usino questa nuova struttura, le diano la possibilità di servire al fine per cui è nata, chiedendo e adoperando la gran quantità di materiale prezioso che essa è riuscita a catalogare nel Palazzo di Ca' Corner della Regina.

Nei giorni scorsi si è svolto nella sede della Biennale il secondo incontro internazionale dei Paesi proprietari dei padiglioni situati nei giardini di Sant'Elena, allo scopo di approfondire il tema delle manifestazioni del prossimo anno, già fissato nella precedente riunione del giugno scorso, che sarà: «Dalla natura all'arte — dall'arte alla natura». Hanno partecipato alla riunione: Argentina, Australia, Austria, Brasile, Canada, Colombia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania federale, Giappone, Grecia, Gran Bretagna, Israele, Jugoslavia, Messico, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera, Uruguay, Stati Uniti d'America, Venezuela. Erano assenti tutti i Paesi dell'area socialista dell'Europa orientale, la cui astensione va evidentemente messa in collegamento con la decisione della Biennale di organizzare le manifestazioni sul «dissenso».

Si tratta di una assenza grave, che avrebbe dovuto essere evitata in tempo, proprio per il carattere «internazionale» e per le finalità dell'Ente culturale, che sono quelle di unire i popoli e di favorirne gli scambi culturali.

Il tema della mostra potrà essere affrontato dai vari Paesi partecipanti da tre angolazioni: la mimesi dei processi di natura nell'arte contemporanea; l'idea di natura nell'arte contemporanea; arte e intervento sulla natura. La mostra non si limiterà alle arti visive convenzionali, ma sarà estesa all'architettura, al design, alla fotografia e alla grafica. La data di inizio della Biennale 1978 è stata infine fissata per il 14-15-16 giugno. Per i Paesi che non posseggono un padiglione e che hanno chiesto di partecipare all'esposizione del prossimo anno, la Biennale offrirà parte degli spazi del Padiglione Italia. Alla riunione internazionale era presente il ministro dei Beni culturali onorevole Pedini.

Tino Merlin

Concluso il convegno di Roma

Riflessione della sinistra socialista sul ruolo del PSI

Discussi contenuti, forme e temi dell'«alternativa»

ROMA — Lungo due binari, sostanzialmente, si è sviluppata la riflessione politica dei militanti e dirigenti della sinistra socialista nel corso del convegno romano sul tema «Unità democratica e prospettive dell'alternativa di sinistra»: la ricerca di una nuova identità del PSI, che tenga conto delle mutate condizioni sociali e dei nuovi rapporti politici; i contenuti, le forme e i tempi che debbono accompagnare la strategia di «alternativa».

Su questi due temi, già centrali nelle relazioni di Cicchitto e di Covatta, ha insistito molto il dibattito; essi sono stati ripresi ieri nel discorso conclusivo di Claudio Signorile. «L'alternativa — alla quale noi pensiamo — ha detto in sostanza — non può essere intesa come «semplice sommatoria di disponibilità», ma come «autentica prospettiva strategica che ha in sè uno spessore politico e culturale adeguato alla gravità e alla complessità della realtà italiana».

Si tratta di una strategia — ha aggiunto Signorile — che non può evidentemente prescindere dal PCI, «cioè da quella forza che, storicamente, rappresenta l'opposizione naturale nei confronti della DC». La sinistra del PSI è ben consapevole, naturalmente, che la linea strategica dei comunisti — quella del compromesso storico e dell'accordo tra tutte le forze democratiche che intendono cambiare il segno dello sviluppo della società italiana — risponde ad una interpretazione diversa della dinamica politica e delle forze in campo; questa visione — secondo Signorile — «è frutto di un'analisi sbagliata che i comunisti compiono della DC», nei confronti della quale non può esserci che «antagonismo».

Signorile ha creduto poi di stabilire un raccordo fra le posizioni del PCI e quelle del Partito comunista francese: esso risiederebbe nella rilevata tendenza dei comunisti ad assumere dirette responsabilità di governo nelle situazioni di crisi determinate dal capitalismo maturo. Per l'Italia, in particolare, la proposta di compromesso storico manifesterebbe la volontà di stemperare in una visione di semplice «democrazia consociativa» quegli elementi permanenti di conflittualità e di contraddizione che sono insopprimibili nell'assetto sociale capitalistico.

Riserve e critiche — lo aveva ribadito ieri Riccardo Lombardi — non debbono tuttavia incoraggiare le suggestioni anticomuniste che talora affiorano nel PSI e che, se prevalenti, lo condurrebbero su una strada senza uscita.

Di questo pericolo i partecipanti si sono mostrati pienamente avvertiti. Molti errori — ha detto ancora Signorile — sono stati compiuti dal PSI anche dopo il convegno romano del Midas, ma non tali da invertire la rotta positiva che in quella occasione fu indicata.

Per l'ottantesimo compleanno

Messaggi augurali giunti a Paolo VI da tutto il mondo

CITTA' DEL VATICANO — Un coro di diecimila cantori, convenuti ieri mattina nella basilica vaticana per iniziativa dell'Associazione Santa Cecilia, ha vivificato la messa celebrata dallo stesso Paolo VI in occasione del suo ottantesimo compleanno davanti a migliaia di fedeli ed al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. L'omelia, che ha avuto un contenuto completamente religioso, è stata una esaltazione del canto scaturito da una massa canora così imponente.

Dopo la cerimonia in San Pietro, Paolo VI non ha voluto mancare all'appuntamento domenicale di mezzogiorno. Rivolgendosi dalla finestra del palazzo apostolico a circa sessantamila fedeli raccolti in piazza San Pietro, dopo che la banda dei carabinieri, di centodue elementi, aveva eseguito l'inno *Gesù Signore* di Hoffmann, Paolo VI ha accennato al tema della morte al quale —, ha detto — non possono non pensare soprattutto le persone della sua età. A tale proposito, però, e con una allusione indiretta alle recenti polemiche sulle sue dimissioni, ha detto: «L'ufficio che ricopriamo, quello di Pietro, che come Simone figlio di Giona, si, muore come ogni altro uomo mortale, ma come Pietro, cioè come fondamento della Chiesa, non muore e sfida i secoli futuri. La Chiesa rimane in mezzo alle tempeste della storia. La Chiesta resta fissa e forte nelle vicende di questo mondo, per predicare a tutti il Vangelo».

All'ottantesimo compleanno di Paolo VI *L'Osservatore Romano* ha dedicato un numero speciale con articoli di studiosi e di teologi di fama internazionale (Chenu e Congar in particolare hanno ricordato lo sforzo di Paolo VI di ricercare sulla scia del Concilio un nuovo rapporto tra la Chiesa ed il mondo contemporaneo), mentre K. Waldheim ha rievocato la visita dell'attuale pontefice all'ONU. L'avvenimento ha trovato larga eco anche sulla stampa internazionale: in particolare giornali inglesi, francesi, ungheresi, polacchi, hanno fatto un bilancio complessivamente positivo dell'attuale pontificato.

Il Presidente della Repubblica Leone ha fatto pervenire a Paolo VI un telegramma nel quale si esprimono «i voti augurali della nazione italiana». In un telegramma del presidente della Camera Ingrao si afferma: «In occasione del suo 80° compleanno formulo i più fervidi voti augurali per la sua persona e per la sua alta missione, esprimendo la speranza che si affermino pel mondo quei valori di pace, di giustizia, di dignità umana che ispirano i suoi messaggi ai popoli».

Numerosi sono stati anche i messaggi augurali di capi di Stato dell'est e dell'ovest, e ciò che ha colpito è che anche alcuni *leaders* politici come il segretario del CC del POSU, Janos Kadar, che nel giugno scorso ebbe un colloquio in Vaticano con Paolo VI, definito da quest'ultimo «di singolare significato e di speciale importanza», abbia mandato un «caloroso messaggio». Messaggi sono pervenuti a Paolo VI anche da Tito e Gierek.

Oggi pomeriggio la basilica vaticana avrà una nuova porta a ricordo degli ottanta anni di Paolo VI. Dopo quella del Filarete, la porta bronzea eseguita ai tempi di Brunelleschi e di Donatello, e quelle dei Crocetti e di Giacomo Manzù del periodo del Concilio Vaticano II e la porta santa del Consorti, la nuova porta è stata eseguita da Luciano Minguzzi dell'Accademia di Brera.

Alceste Santini

Dibattito al convegno di Firenze

Il PRI per una rapida applicazione della legge sulla riforma sanitaria

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — L'on. Susanna Agnelli ha fatto la sua relazione al convegno nazionale del PRI sulla riforma sanitaria, quindi non è più comparsa nella sala verde del Palazzo dei congressi di Firenze dove si sono svolti i lavori. Il fatto è abbastanza curioso, essendo la stessa deputata l'unica rappresentante repubblicana in seno alla commissione parlamentare che sta curando l'elaborazione della riforma sanitaria. Una spiegazione l'ha fornita lei stessa, in una breve premessa al suo intervento, quando ha puntualizzato che giudicava sbagliato il titolo del convegno e intempestiva l'iniziativa; visto che da ormai quattro mesi il PRI è attivamente e criticamente impegnato nella commissione Sanità al pari delle altre forze.

Al di là di questo inconveniente, il dibattito ha focalizzato alcuni dei temi di fondo della riforma sanitaria per farli diventare — come è stato ampiamente detto nelle introduzioni — patrimonio di tutto il partito. L'imbarazzo tra le diverse componenti del PRI non è comunque mancato.

Ecco quindi la preoccupazione degli organizzatori di smentire che sarà presentata in Parlamento una proposta di legge repubblicana, con logiche conseguenze di affossamento delle prospettive di riforma. Per il segretario del partito on. Biasini le indicazioni del convegno, giudicate «un utile strumento di lavoro», non intaccheranno minimamente il cammino della legge in discussione. «Siamo non solo a favore della riforma — ha detto Biasini nelle sue introduzioni — ma siamo per una sua urgente attuazione, non solo per motivi generali, ma perchè siamo consapevoli che le vecchie strutture della politica sanitaria si stanno sfaldando e che esse vanno sostituite in modo rapido ed organico senza lasciare vuoti pericolosi».

Dello stesso avviso è stato Spadolini, mentre Bucalossi non ha esitato a criticare a spada tratta i partiti impegnati nella stesura della riforma per attaccare l'accordo programmatico e ipotizzare il voto negativo del PRI sull'attuale progetto di legge formulato dalla commissione. L'on. Bogi, che ha tratto le conclusioni, ha invece insistito sui termini di intervento del suo partito in questa fase di discussione parlamentare per modificare e chiarire la presunta precarietà dell'assetto istituzionale del sistema sanitario, così come si andrebbe delineando.

In pratica a giudizio del PRI esistono margini per la modifica del progetto di legge in discussione, giudicato carente in quanto non definisce il ruolo del servizio sanitario nazionale, non specifica i rapporti tra unità sanitarie locali e Comuni, e non affronta minimamente la dimensione comprensoriale.

Uniformità è stata espressa sui costi finanziari della riforma, che devono essere impostati al massimo rigore, secondo le preoccupazioni espresse recentemente dal ministro del Tesoro. Le questioni istituzionali e culturali intrinseche alla riforma sono state illustrate dal compagno Severino Delogu, della commissione Sicurezza sociale del PCI, il quale, portando il saluto dei comunisti, ha messo in guardia contro chi ancora minaccia la riforma. Essenziale è — a giudizio di Delogu — che tutti i livelli della riforma siano improntati alla programmazione.

La lunga e difficile strada della riforma sanitaria, alla quale il PRI ha voluto fornire il suo contributo utile e costruttivo, entra ora in una fase delicata.

Marco Ferrari

Un'alternativa al petrolio sottovalutata

Solo 30 industrie italiane si occupano di energia solare

Le ricerche e le realizzazioni in USA e in Francia - Centosessanta studiosi al convegno di Trieste - Dichiarazioni del professor Italo Federico Quercia

DALLA REDAZIONE

TRIESTE — Si attendevano parole chiare da Donat Cattin, ma non si è fatto vivo neppure il sottosegretario alla Ricerca scientifica Postal, annunciato fra i presenti all'ultima giornata dei lavori. Eppure il problema dell'utilizzazione dell'energia solare riveste un'importanza notevole e il convegno internazionale svoltosi al centro di fisica teorica di Miramare è stato un momento di rilievo per fare il punto sulle ricerche, le applicazioni e sui programmi in questo campo, in Italia e nel mondo.

Lo sfruttamento solare è divenuto di viva attualità dopo la grave crisi energetica degli ultimi anni. Ogni Paese si è trovato di fronte all'esigenza di massimizzare il ricorso a fonti sostitutive del petrolio. Imponenti programmi sono in corso di realizzazione negli Stati Uniti, particolarmente incentivati dall'amministrazione Carter. E' stato il prof. Farraport, dell'Università del Colorado, uno studioso che lavora per il governo americano, a quantificare i termini di quest'impegno. L'ERDA (Energy research and development administration) ha stanziato oltre 13 milioni di dollari per lo sviluppo della tecnologia per riscaldamento solare e altri 4,6 milioni di dollari per installazioni in case d'abitazione. Si prevede che entro il 1985 due milioni di abitazioni negli USA saranno riscaldate ad energia solare.

Al convegno di Miramare erano presenti 160 studiosi provenienti da oltre 60 Paesi in via di sviluppo. Il loro interesse per le applicazioni in questo campo è comprensibilmente assai forte. Si tratta per essi di utilizzare l'alto grado di insolazione disponibile in quei territori per la vasta gamma di impieghi possibili.

In effetti, sinora le iniziative industriali hanno privilegiato quasi esclusivamente la produzione di acqua calda per uso igienico sanitario, ma vaste possibilità si schiudono nel campo della bioconversione (ovvero la trasformazione di materiali organici) in collegamento con le applicazioni in agricoltura, nonché per la conversione diretta in energia elettrica attraverso le celle solari.

Abbiamo chiesto al prof. Italo Federico Quercia, direttore tecnico dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, qualche considerazione sullo stato dei programmi nel nostro Paese. Quercia ha osservato che il CNR fruisce in proposito dello stanziamento di un miliardo (la centesima parte rispetto ai fondi disponibili per il programma spaziale), mentre i piani dell'ENEL, dell'ENI e degli altri enti nazionali appaiono piuttosto scarsi sul piano dei contenuti.

Il nostro interlocutore ha stigmatizzato il fatto che il governo abbia respinto una legge della Regione siciliana sugli incentivi alle imprese in materia di energia solare (ai noti che nell'isola opera dal '57 un comitato regionale delle ricerche).

Non è dunque con i velleitarismi a livello centrale — Donat Cattin ha fatto delle promesse a febbraio, tuttora senza seguito — o con la compressione dei progetti delle Regioni (un altro è in gestazione alla Regione Lazio) che si può pensare di assumere un ruolo e trarre benefici in questo settore d'avanguardia. Perché si lascia alla Francia l'iniziativa di accaparrarsi i rapporti con i Paesi terzi, un terreno assai promettente (lo ha confermato proprio l'assise di Miramare) con evidenti benefici per la nostra bilancia dei pagamenti?

Del resto, le iniziative industriali per lo sfruttamento dell'energia solare attendono proprio una normativa e una programmazione da parte dei pubblici poteri. Al convegno alcune società (la Fiat, la Zanussi, la Riello) hanno esposto le loro realizzazioni. Sono oltre trenta — ha precisato nel suo intervento il dottor Maurilio Lebolfe, della Confindustria — le ditte che hanno già diversificato la loro produzione in direzione di questo settore. Ma, a parte i pannelli piani per il riscaldamento dell'acqua, per il resto siamo ancora ad uno stadio sperimentale.

C'è insomma la necessità di accelerare i tempi, superando gli ostacoli costituiti dalla scarsa competitività attuale di queste produzioni e dalla sordità del mercato. Proprio le piccole e medie industrie avrebbero i maggiori benefici da un razionale sviluppo del settore. Prospettive allettanto stimolanti si aprono per le nostre regioni meridionali, in chiave di insediamenti e attività ad alta tecnologia (con tutto ciò che ne deriva in fatto di occupazione qualificata). Ma bisogna passare dalle enunciazioni ai fatti, dai propositi agli stanziamenti. Solo così potremo porre un freno a sprechi come l'uso del petrolio per riscaldamento e attenuare, sia pur gradualmente, la nostra dipendenza dai produttori di «oro nero». Sono conclusioni cui è giunta l'indagine parlamentare sui problemi dell'energia e che hanno trovato al convegno di Miramare lungo riscontro a livello scientifico.

Fabio Inwinkl

I democristiani cercano «complici» confondendo le nomine di partito con le amministrazioni elette dai Consigli comunali

Lottizzazione del potere e Municipalizzate

Il documento che la Direzione del nostro partito ha approvato per indicare vasti criteri per le nomine ha provocato una reazione polemica, ma difensiva, dell'on. Piccoli, capo della segreteria dell'on. Zaccagnini. In esso l'argomento più suggestivo è una specie di «chiamata di correo» nei nostri confronti (sbattiamo nel titolo con l'espressione «Ci accusano: ma dove il PCI comanda pigliа tutto»), per il modo come avremmo proceduto nelle nomine degli amministratori delle aziende municipalizzate, laddove partecipiamo alle maggioranze che amministrano gli Enti locali. Per la verità, su questo e su altri temi, è insolita nella Democrazia cristiana la fioritura di valori di un stile equidistante, come per dire: infine, siamo tutti peccatori; o, peggio, non conviene, insomma, gridare. Non si comprende bene, quindi, se con questa sortita si voglia fare un appello ad un comune impegno per la razionalizzazione, o avanzare una proposta di spartizione di aree di influenza.

Noi siamo fermamente convinti che in questa materia sia indispensabile un grande impegno di rinnovamento e di risanamento, che questo impegno riguardi anche l'area delle amministrazioni locali, perchè da questa area, ed in particolare dalle amministrazioni di sinistra, venga un contributo importante di esperienze, per risolvere positivamente quel rapporto tra professionalità e politica di cui si occupa il prof. D'Onofrio nello stesso numero de «La discussione» in cui appare l'articolo di Piccoli.

Dobbiamo dire che a nostro parere l'on. Piccoli altera talmente gli elementi nei quali fonda il suo giudizio, da far ritenere che non si tratti soltanto di superficialità e disinformazione. Come può, infatti, assimilare nell'area del «potere non elettivo» le Casse di risparmio e le loro presidenze con i consigli e le presidenze delle aziende municipalizzate, quando è noto, al contrario, che tutti i membri dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate (e non solo una esigua minoranza, come nelle Casse di risparmio) sono eletti dai Consigli comunali e i presidenti di queste aziende, a loro volta, dai consigli di amministrazione e non nominati dall'alto come i presidenti delle Casse di risparmio?

Si realizza da sempre, nelle aziende municipalizzate, quel dibattito pubblico e democratico che è la più sicura garanzia contro la «lottizzazione», e che soltanto ora, in misura più limitata, si sta introducendo per le nomine nelle banche, negli enti pubblici economici, nelle società a partecipazione statale.

Come si può assumere il numero dei presidenti di aziende municipalizzate nelle varie regioni come indice di discriminazione nei confronti della DC nelle regioni rosse? Proprio perchè si tratta di un organo elettivo, il presidente è espressione delle forze che costituiscono la maggioranza, e l'on. Piccoli dovrebbe sapere che, lì dove si è potuto raggiungere una intesa sul programma delle aziende anche con la DC, il suo partito ha quasi sempre rifiutato di assumere responsabilità di presidenza, applicando alla rovescia quei criteri di discriminazione che ha applicato dove è maggioranza, e che Piccoli, con scarso senso del pudore tenta di far passare per «vena e propria autoesclusione» delle sinistre.

Quello che è significativo nelle aziende municipalizzate delle aree amministrate dalle sinistre non è tanto l'orientamento politico degli uomini chiamati a presiederle, che, naturalmente, sono espressi dalle maggioranze e dalle intese che si formano nei consigli (dagli stessi dati pubblicati dall'on. Piccoli, tuttavia, si deduce che i comunisti hanno anche a questo livello rappresentanze ben inferiori alla loro forza elettorale), quanto la composizione dei consigli di amministrazione.

Nelle regioni provvisoriamente amministrate dalle sinistre in presenza delle minoranze democristiane, è sempre stata rigorosamente garantita, contrariamente a quanto, fino a qualche tempo fa, avveniva nelle amministrazioni in cui la DC ha dominato la maggioranza (ed in non poche avviene ancora).

Si deve quindi riconoscere che nel settore delle aziende municipalizzate e delle amministrazioni di sinistra si parte da una sicura e collaudata base democratica per la nomina degli amministratori. Essa può servire, e sta servendo, da riferimento per dare un analogo fondamento alle nomine nelle banche, nelle partecipazioni statali, ecc. Questo non vuol dire che anche qui non sia necessario impegnarsi con coraggio, con capacità critica ed autocritica per battere quei condizionamenti partitici che, nella scelta degli uomini, impediscono di valersi di tutti gli apporti di competenze, prescindendo da fedeltà alle istituzioni repubblicane.

D'altra parte, la risoluzione della Direzione comunista dell'1 settembre anche a questo riguarda, quando ribadisce l'invito ai parlamentari, agli eletti nei Consigli regionali e degli Enti locali, alle organizzazioni di partito ad «attenersi rigorosamente ai criteri cui abbiamo fatto riferimento, in modo da far prevalere in tutti i settori della vita amministrativa comportamenti e scelte che corrispondano alla legittima e pressante richiesta di rinnovamento, di moralizzazione, di risanamento, che oggi esprimono le grandi masse popolari e i settori più avvertiti e sensibili della borghesia intellettuale e produttiva».

Se l'on. Piccoli, in definitiva, ha inteso dire che la Democrazia cristiana è disposta a impegnarsi, nel settore delle aziende municipalizzate, a ricercare e raggiungere intese con noi e con le altre forze di sinistra e democratiche, anche sulle presidenze ci troverà sicuramente disponibili. Ciò potrà avvenire utilizzando l'impianto democratico che già ora è assicurato per la loro nomina e l'orientamento di apertura e di non discriminazione che il nostro partito e le sinistre hanno sempre seguito.

D'altra parte, domani, martedì 27 settembre, si riuniranno, per la prima volta, convocati dalla Confederazione delle municipalizzate (CISPEL), i presidenti ed i direttori di tutte le aziende municipalizzate d'Italia, per discutere dei bilanci per il 1978 e dei piani di ristrutturazione aziendale. Potrà essere un'occasione per esplorare gli intendimenti delle forze politiche anche su questa importante e delicata questione.

Renzo Benazzi

Ieri «La Stampa» non è uscita nel Nord Italia

TORINO — Il quotidiano *La stampa* non è comparso ieri mattina nelle edicole di Torino e del Nord Italia a causa di un improvviso sciopero degli spedizionieri che, da tempo, hanno in corso una vertenza con l'azienda sostenendo che gli organici (una sessantina) non sono sufficienti. Ieri sera, quando già tutte le pagine erano state composte e le relative stereo entravano in funzione, gli addetti al reparto spedizione si sono rifiutati in assemblea di fare i pacchi.

Constatata l'impossibilità del giornale a dotarsi «contingenze» dal giornale che sarebbe dovuto uscire dalle 1 stamane, la stampa non è neppure iniziata.